

DELLA SOFFERENZA DEGLI ANIMALI MACELLATI PIETOSAMENTE

Giancarlo Vesce

La monografia di Pablo Lerner e di Alfredo Mordechiai Rabello sul “*divieto di macellazione rituale e la libertà religiosa delle minoranze*” costituisce un ponderato e qualificato riferimento etico-giuridico contro la discriminazione delle comunità ebraica e mussulmana nell’esercizio delle rispettive libertà religiose. L’edizione italiana del lavoro di Lerner e Mordechiai è arricchita dalla edotta e lucida presentazione del professore Roberto Toniatti che contestualizza nella legislazione Europea e nella costituzione comunitaria il bilanciamento tra libertà religiosa e protezione degli animali. In tale ambito, il limite alla *shechitá kosher* e *halal* viene imposto in nome di un benessere animale altrimenti tutelato dalla “pietosa” pratica dello stordimento.

Per quanto costituisca una consuetudine odiosa, la macellazione risponde all’esigenza di fornire a popoli di ogni cultura e religione, proteine di origine animale, permettendo così il consumo alimentare della carne. Non pochi oggi, sono i motivi per limitare il *consumo pro capite* di tale sussidiario componente della dieta umana, quali la riduzione dei gas serra e l’incidenza delle malattie metaboliche e cardiovascolari. Oltre ad essi, la brutale pratica della macellazione produce un crescente effetto dissuadente sul consumo della carne.

Pur tralasciando di considerare le documentate ed ingiustificabili sofferenze delle fasi che la precedono, l’elemento che rende assolutamente ripugnante la macellazione è il dissanguamento dell’animale ancora vivo. Tale pratica, prescritta dalla Torah, dal Corano e dalle vigenti leggi di tutti i popoli, risulta indispensabile ai fini dell’igiene e del consumo alimentare delle carni. Affinché il dissanguamento sia efficace, è necessaria la totale fuoriuscita del sangue dai visceri e dai muscoli della vittima, che può verificarsi solo “a cuore battente”, ovvero mediante la spinta attiva della pompa cardiaca, la cui funzionalità persiste per 2-10 minuti dalla iugulazione, proporzionalmente alla mole dell’animale e secondo la tecnica impiegata. Ogni tecnica di macellazione, in ogni cultura ed in ogni parte del mondo deve, perciò, rispettare il requisito del completo dissanguamento dell’animale, pena la non commestibilità delle carni. Inoltre, data la tendenza del sangue a coagulare all’interno dei vasi, la garanzia di un efficace dissanguamento è legata alla celerità della procedura ed all’assenza di stasi o di stravasi ematici, circostanze certificate da un veterinario, o garantite dal “Shochet”.

Purtroppo, l’impatto psichico del dissanguamento, assolutamente ripugnante per i comuni cittadini, li rende facili prede di movimenti animalisti, che su tale “*istinto pietoso*” fondano ipocrite campagne propagandistico-politiche, favorendo popolari scelte vegetariane e razziste.

L’adozione del “colpo di mazza”, o di altre tecniche di stordimento prima del dissanguamento dei grandi animali, trova remote testimonianze presso svariate civiltà. Tale dettame, giustificato anche da motivi pietosi, contribuiva a garantire un più agevole “contenimento fisico” di vittime in grado di combattere e di offendere se stessi ed i macellai.

In Italia, dopo avere impiegato per secoli il colpo di mazza, già a partire dal 1927 compare la prescrizione di adottare agenti fisici “alternativi”, atti ad accelerare la morte della vittima. L’impiego del *proiettile captivo* e della folgorazione, viene introdotto a livello comunitario a partire dal 1974 col fine di “*rendere incosciente*” l’animale durante la macellazione e di “*evitargli inutili sofferenze*”. Va osservato che la suddetta “*incoscienza*” si riferisce ad uno stato di stupore con incoordinazione motoria, la cui efficacia analgesica nei confronti del dissanguamento non è mai stata provata. Ciò nonostante, in assenza di migliori alternative, l’adozione di metodi fisici o chimici di stordimento appare condivisibile nella cultura occidentale, perché essi rendono inoffensiva la vittima e riducono l’impatto psichico del dissanguamento di un animale vivo.

Lungi dal costituire una pratica ineccepibile, la vigente normativa comunitaria sulla “*macellazione pietosa*” delega all’autorità sanitaria la verifica della “*abilità tecnica del personale assegnato a tale pratica*” e la “*idoneità degli strumenti e dei metodi di stordimento*”. Nella pratica tuttavia, tali delicate competenze sono affidate solo alla sensibilità ed alla responsabilità di colui che le esegue. Nella cultura occidentale infatti, la macellazione è una mansione tecnica del tutto spersonalizzata, affidata a personale assuefatto a tale routine violenta, e comprensibilmente più attento al valore commerciale dell’animale che alla sua sensibilità dolorifica. Senza voler censurare ruoli, consuetudini o luoghi, un macello non è un cenacolo di misericordia, così come il dissanguamento non è una pratica edificante.

In pratica, prima della iugulazione, i grandi animali quali bovini, bufali ed equini vengono bloccati in un corridoio o in un "travaglio" meccanico che, lungi da "evitare ogni dolore, sofferenza ed eccitazione", serve a limitare i movimenti volontari e riflessi della vittima. In tali postazioni, del tutto vigili ed evidentemente allarmati, i suddetti animali subiscono il trauma di un "pietoso stordimento", con la pretesa di annullare la percezione di ogni dolore, compreso quello della successiva macellazione. Animali di minori dimensioni invece, vengono con la medesima finalità avvicinati e "folgorati" alla testa, riportando dolorose ustioni dei tessuti superficiali, lesioni dei muscoli del tronco e degli arti, e fratture ossee.

Circa la tecnica di iugulazione, cruciale per la durata e per la sofferenza della vittima, la nostra legislazione è insolitamente vaga, recitando: "Il dissanguamento degli animali deve essere ottenuto mediante recisione di almeno una della due carotidi o dei vasi sanguigni da cui esse si dipartono." Purtroppo, tale disposizione ratifica la persistenza funzionale di una delle arterie carotidi, trascurando che il suo flusso è sufficiente a preservare a lungo la vitalità e la piena funzionalità del cervello. In tali condizioni pertanto, il raggiungimento dell'anossia cerebrale è notevolmente ritardato rispetto a quello prodotto dallo sgozzamento. La vigente normativa infine, non prescrive quale tipo di coltello e quale tecnica di taglio debbano essere impiegati per la iugulazione, nonostante la rilevanza di tali elementi sul grado di sofferenza della vittima.

La macellazione rituale, immutata da tempi biblici e nella fase del dissanguamento paragonabile a quella "pietosa", rifiuta l'adozione delle norme di stordimento per motivi igienici e per complessi motivi di culto che contemplano ordini e specie animali diversi, ne distinguono gli organi e dettano precise prescrizioni alimentari e religiose. La shechità pertanto, costituisce un atto sacro, affatto abitudinario, che rispetta l'individuo da macellare, prevedendo solo poche inderogabili regole atte a ridurre la sofferenza ed a garantirne il più rapido e completo dissanguamento.

Sotto il profilo igienico, la shechità rifiuta qualsiasi tecnica che possa ridurre o arrestare precocemente l'attività del cuore, deputato a pompare attivamente il sangue fuori dall'organismo. In tale prospettiva, ed in assenza di evidenza contraria, è verosimile che i vigenti metodi di stordimento possano determinare tale indesiderabile effetto.

Le poche ed elementari norme prescritte dalla macellazione rituale tutelano tanto la sofferenza dell'animale che la commestibilità e la conservabilità delle carni. Tali norme garantiscono:

I) La qualificazione tecnica del "Shochet", che prevede sia una formazione teorica che un addestramento pratico, diversi per ciascuna specie, che può durare fino a 5 anni nel caso dei bovini. Dal punto di vista sanitario, tale formazione offre ampie garanzie sull'igiene e sulla tecnica di macellazione;

II) La qualificazione morale del Shochet, che implica una condotta sociale *ineccepibile*, certificata e rinnovata ogni anno dalla Commissione Rabbinica locale;

III) La sacralità della procedura, la cui compostezza drammatizza l'atto cruento, sottolineando la gravità dell'uccisione di un essere vivente;

IV) L'elementare ma inderogabile tecnica di sgozzamento, che prescrive un movimento unico, lieve e continuo, con simultanea recisione dei maggiori vasi e nervi del collo, atto a ridurre la sofferenza e l'agonia della vittima.

V) Il precetto religioso di un coltello "affilato come un bisturi" e di misura commisurata alla taglia dell'animale, inteso a ridurre sia il trauma che la percezione del taglio.

Rispetto alla macellazione pietosa, tali elementari regole garantiscono:

1. una maggiore considerazione per l'animale, mirata a scongiurare ogni brutalità;
2. una più estesa, ma non più dolorosa, ferita da taglio;
3. una più rapida morte cerebrale;
4. un più rapido e completo dissanguamento, favorito dalla recisione del nervo vago e dalla protratta azione della pompa cardiaca.

Indipendentemente dalla tecnica di macellazione impiegata, va sottolineato che ogni considerazione in merito ad esse è basata sul presupposto di una corretta condotta morale e tecnica di chi la esegue, sebbene l'esperienza di chi scrive ed i documenti oggi in circolazione sul web dimostrino che spesso ciò non accade.

L'adozione dello stordimento, per rendere incosciente un animale durante la macellazione pietosa, risponde dunque all'esigenza di non avallare quotidiane e ripugnanti carneficine, inaccettabili agli occhi dei cittadini in quanto brutali, gratuite e dolorose. Lo stordimento prima della macellazione, quando eseguito correttamente, mette in pace le coscienze dei semplici e facilita la iugulazione e la manipolazione di animali ancora vivi, in preda a dolore, movimenti incontrollati e spasmi muscolari.

Sebbene la definizione più usata per un animale stordito sia: "*privo di coscienza*", non pochi documenti e contesti pubblici adottano semplicisticamente termini quali "*macellazione pietosa*", "*eutanasia*" e perfino "*anestesia*". Al di là della terminologia impiegata, c'è da chiedersi quanto la perdita di coscienza possa prevenire la percezione del dolore e la sofferenza indotti sia dal trauma stordente che dalla successiva morte violenta per dissanguamento.

Da un punto di vista Veterinario, professione costantemente a contatto con la vita, la sofferenza e la morte degli animali, il confronto tra macellazione rituale e macellazione "*pietosa*" può essere effettuato tecnicamente. Negli animali da compagnia, sebbene sia in grado di produrre perdita di coscienza e paralisi muscolare, l'eutanasia viene preceduta da una profonda anestesia per garantire che il sopraggiungere di tale morte, non traumatica né violenta, non venga percepito come una sofferenza. Infatti, poco o nulla la scienza medica conosce dello stato di coscienza, del coma, dell'anestesia e di quale sia la percezione del dolore durante tali stati. Fenomeni quali lo "*stato vegetativo*", la "*near death syndrome*", la "*Locked-in syndrome*" ed altre condizioni spesso scatenate da traumi cerebrali violenti, costituiscono stati di coscienza indefiniti, che hanno in comune solo delle alterazioni dello stato coscienza.

Sebbene la macellazione di un animale *privo di coscienza* possa apparire preferibile a quella di un individuo vigile, determinare tale condizione con metodi violenti e dolorosi è senza dubbio inaccettabile.

Altrettanto riprovevole è la palese carenza di qualificati studi scientifici sulla sofferenza imposta dalle diverse tecniche di macellazione, in confronto al valore etico ed economico della quotidiana macellazione di milioni di animali. I pochissimi studi presenti nella letteratura veterinaria si limitano ad osservazioni parziali con tecniche superate, impiegando modelli sperimentali non rigorosamente uguali alle condizioni effettive. Pertanto, sarebbe rilevante verificare in "condizioni reali" e su "soggetti da macello" il tempo intercorrente tra lo stordimento (oppure lo sgozzamento) e la morte cerebrale, essendo quello tra "l'arresto circolatorio e l'anossia cerebrale" stimabile in 3-5 minuti per animali di taglia medio-grande.

In proposito, le uniche considerazioni oggettivamente ammissibili, a nostro avviso sono:

- 1) lo stordimento costituisce un trauma di eccessiva violenza per essere inflitto ad un animale vigile;
- 2) lo stordimento non garantisce l'insensibilità verso il dolore da esso stesso causato, né verso quello della successiva iugulazione;
- 3) lo sgozzamento "rituale" produce minore trauma e minor dolore dello stordimento e, verosimilmente, della stessa iugulazione;
- 4) la durata della sofferenza della vittima, riferita all'intervallo tra lo stordimento (o lo sgozzamento) e l'anossia cerebrale è senza alcun dubbio più breve nella macellazione rituale che in quella pietosa;
- 5) la macellazione rituale prevede espressamente che la morte della vittima ed il suo completo dissanguamento precedano l'impastoiamento, il carico (sospensione) ed il sezionamento della carcassa mentre, nel caso della macellazione pietosa, la vittima viene sospesa quando è ancora viva e verosimilmente senziente, ed il sezionamento della carcassa viene avviato "a cuore battente", su di un corpo che ancora si scuote.

Davanti a tali elementi (vedi tabella in calce), la cui evidenza è sotto gli occhi di tutti, appare surrettizio incentrare la questione del divieto di macellazione rituale sulla maggiore sofferenza imposta dallo sgozzamento rispetto allo stordimento con iugulazione. Inoltre, poiché tale divieto limita la libertà religiosa di alcune minoranze religiose, non è ingiustificato il dubbio di una discriminazione verso il loro credo religioso. Infatti, l'adozione della macellazione pietosa, si limita ad assopire le coscienze burocratiche e popolane, senza curarsi della effettiva capacità dello stordimento di abolire la sofferenza dell'animale.

COMPARAZIONE TRA MACELLAZIONE PIETOSA E MACELLAZIONE RITUALE

MACELLAZIONE PIETOSA

“esecuzione”

(STORDIMENTO + JUGULAZIONE)

REQUISITI

1. Macellaio:

- a. Addestramento non formalizzato; controllo delegato all'autorità sanitaria;
- b. Moralità **non vincolante**: non “certificata”;
- c. Prestazione ordinaria.

2. Tecnica

- a. Stordimento OBBLIGATORIO;
- b. Sezione di “almeno” 1 carotide;
(*Tecnica libera. Più tentativi sono permessi fino alla corretta recisione dei vasi; l'altra carotide, se integra, continua ad alimentare il circolo cerebrale*).

3. Coltello

- a. Affilatura, tipo e dimensioni non rilevanti;

4. Dissanguamento

- a. Non necessariamente “a cuore battente”;
- b. Interrotto, “non completo”.

5. Sezionamento

- a. Impastoimento, carico e sezionamento della carcassa eseguiti sull'animale vivo, a cuore battente ed in preda a violenti scuotimenti.

EFFETTI

1. Limitato rispetto per l'animale (*rischio di brutalità*);
2. Trauma da stordimento brutale e doloroso;
3. Ferita meno estesa, forse più dolorosa;
4. Più lenta morte cerebrale;
5. Più lento ed incompleto dissanguamento (*presenza del freno vagale e limitata azione della pompa cardiaca*).

MACELLAZIONE RITUALE

“sacrificio”

(SGOZZAMENTO)

REQUISITI

1. Shochet:

- a. Edotto su tutti i precetti alimentari della religione e della macellazione ebraica;
- b. Moralità **vincolante**, “certificata annualmente”;
- c. Atto di culto (sacro e solenne).

2. Tecnica

- a. Stordimento PROIBITO;
- b. Sezione di 2 carotidi + 2 giugulari;
(*L'incisione deve essere fatta in una sola volta con movimento di taglio continuo, che cessa quando il coltello viene sollevato dall'animale. Non è permesso un secondo taglio*).

3. Coltello

- a. Affilatura, tipo e dimensioni del tutto rilevanti.

4. Dissanguamento

- a. Esclusivamente “a cuore battente”;
- b. Spontaneo e completo (ininterrotto).

5. Sezionamento

- a. Impastoimento, carico e sezionamento della carcassa eseguiti sull'animale morto, solo dopo il totale dissanguamento.

EFFETTI

1. Massimo rispetto per l'animale (*assenza di ogni brutalità*);
2. Nessun trauma da stordimento
3. Ferita più estesa, ma non più dolorosa;
4. Più rapida morte cerebrale;
5. Più rapido e completo dissanguamento (*assenza del freno vagale e protratta azione della pompa cardiaca*).